

# DISCONTINUITÀ E CONTINUITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE

*ANALISI A SUPPORTO DELLA PROGRAMMAZIONE  
DELLE POLITICHE DEL LAVORO PER IL TRIENNIO 2016-2018*

---

abstact

**Aosta - ottobre 2015**

Il presente rapporto è frutto della collaborazione tra Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione e Dipartimento politiche del lavoro e della formazione dell'Assessorato regionale Attività produttive, energia e politiche del lavoro. Lo studio è stato coordinato e curato dal dirigente dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a settembre 2015, pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

# INDICE

1.	EVOLUZIONE E TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI .....	5
1.1	Premessa.....	5
1.2	Il mercato del lavoro tra continuità e discontinuità.....	6
1.2.1	Persistenza della crisi e criticità occupazionali: il punto di arrivo dopo un triennio complesso ...	7
1.2.2	L'onda lunga della crisi: un quadro eterogeneo .....	9
1.2.3	Tendenze consolidate e nuovi elementi di attenzione .....	15
1.2.4	La domanda di professionalità.....	19
2.	LE DETERMINANTI DI DOMANDA E OFFERTA LAVORO: CENNI AL QUADRO MACROECONOMICO, AL SISTEMA PRODUTTIVO ED AI FATTORI DEMOGRAFICI .....	23
2.1	Il quadro macroeconomico.....	23
2.2	Il sistema produttivo .....	26
2.3	Cenni ai trend demografici generali ed alla popolazione in età lavorativa.....	28
3.	PARTECIPAZIONE, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE.....	31
3.1	Una sintetica descrizione del quadro generale.....	31
3.1.1	<i>La congiuntura più recente: i dati relativi al primo semestre 2015.....</i>	31
3.1.2	<i>Caratteristiche e tendenza della domanda di lavoro di flusso alla luce dei recenti provvedimenti nazionali.....</i>	32
3.1.3	<i>Il quadro degli andamenti tendenziali di medio periodo.....</i>	35
3.2	La posizione relativa del mercato del lavoro valdostano: una comparazione territoriale e i riferimenti alla Strategia Europa 2020.....	37
3.3	Coesione sociale e lavoro.....	39
3.4	Una lettura di genere del mercato del lavoro regionale.....	40
4.	FORME ED ATTORI DELL'OCCUPAZIONE.....	45
4.1	Le dinamiche settoriali dell'occupazione.....	45
4.2	Gli ingressi nell'occupazione: un'analisi della domanda di lavoro di flusso.....	47
4.3	Lavoro dipendente e indipendente.....	50
4.4	Lavoro a tempo parziale e a tempo pieno.....	52
4.5	Stabilità e flessibilità dell'occupazione: la prospettiva di stock e quella di flusso.....	54
4.6	Occupazione e età: un rapporto condizionato dalla crisi.....	56
4.7	Mobilità del lavoro e ricorso a bacini di impiego esterni alla regione.....	61
4.8	L'occupazione del settore pubblico.....	63
5.	DISOCCUPAZIONE, RISCHI OCCUPAZIONALI E MANCATA PARTECIPAZIONE.....	65
5.1	Il quadro dell'area della disoccupazione.....	65
5.2	La disoccupazione secondo le fonti amministrative.....	67
5.3	Le forze di lavoro potenziali e la mancata partecipazione.....	69
5.4	Un'analisi dei NEET.....	70
5.5	Il ricorso agli ammortizzatori sociali.....	72
6.	LA DOMANDA DI PROFESSIONALITÀ.....	75
6.1	Una breve premessa.....	75
6.2	Il profilo attuale della domanda di professionalità: un quadro generale.....	76
6.3	La domanda di professionalità: un'analisi aggregata.....	78
6.4	La domanda di professionalità qualificata.....	81
6.5	La dinamica della domanda di professionalità tra il 2011 ed il 2014.....	82



# 1. EVOLUZIONE E TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI

## 1.1 Premessa

Questa nota illustra gli elementi caratterizzanti il mercato del lavoro valdostano, sia per delineare un quadro generale della situazione occupazionale regionale, sia soprattutto con il fine di fornire elementi utili per gli orientamenti della politica regionale del lavoro per il prossimo triennio 2016-2018.

Certamente va da subito evidenziato che l'analisi si scontra con una difficoltà oggettiva di non poco conto, considerato che essa viene sviluppata entro un quadro di persistenti difficoltà e all'interno di una fase congiunturale ancora altamente incerta, sebbene si intravedano alcuni segnali di miglioramento. Si tratta di aspetti, che come ricordato più volte<sup>1</sup>, si sono originati a seguito della crisi internazionale più profonda della storia economica recente, che hanno interessato anche la nostra regione, innestandosi sulle problematiche più specifiche e proprie del contesto locale.

Ne consegue che anche la Valle d'Aosta ha attraversato e tuttora affronta una congiuntura sfavorevole che si protrae da diversi anni, caratterizzata da una seria crisi economica e da rilevanti criticità produttive, da cui sono derivate difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella storia della regione più recente.

Data la lunghezza inedita, la persistenza e l'intensità delle criticità, gli effetti che ne sono derivati non determinano solo importanti ripercussioni immediate sul mercato del lavoro, condizionando in particolar modo i livelli di partecipazione e le tendenze relative alla domanda di lavoro, ma allo stesso tempo producono nuovi equilibri, generando anche rilevanti discontinuità con il passato recente e ponendo quindi il sistema occupazionale regionale in un punto di passaggio particolarmente delicato.

Le fasi di crisi così intense innescano, infatti, processi di transizione lunghi, in cui il progressivo emergere di elementi di novità può portare a modifiche negli equilibri definiti e allo stesso tempo rende più complessa l'identificazione, la direzione e l'intensità che assumono i cambiamenti stessi. In altre parole, se da un lato gli effetti immediati e di breve

---

<sup>1</sup> Cfr ad esempio L. Malfa, D. Ceccarelli, *Cambiamenti e continuità nella società valdostana*, Quaderni della Fondazione Courmayeur, n. 39, Musumeci, Aosta, 2013.

periodo della crisi sono evidenti, non altrettanto si può dire per le modificazioni più profonde, le quali si palesano in un arco temporale più lungo. In sostanza, crisi quale quella che abbiamo vissuto a partire dal 2008, generano condizionamenti reciproci tra dati strutturali e dati congiunturali e se i secondi ci danno una misura precisa delle tensioni attuali, essi non sono però altrettanto efficaci nel delineare i reali profili di cambiamento.

Per questi motivi, con il presente lavoro non ci limiteremo a fornire un'illustrazione delle più recenti tendenze del mercato del lavoro regionale e delle modificazioni intervenute nel periodo di attuazione del Piano di politica del lavoro attualmente in vigore, ma le contestualizzeremo anche rispetto ai livelli pre-crisi.

Il rapporto si sviluppa attraverso un primo capitolo che funge da sintesi generale della situazione del mercato del lavoro regionale, a cui segue una breve analisi di inquadramento rispetto alle determinanti di domanda ed offerta di lavoro, nello specifico si farà riferimento al quadro macroeconomico, al tessuto produttivo ed agli andamenti demografici. Il terzo capitolo fornisce un quadro di insieme delle dinamiche di partecipazione, occupazione e disoccupazione, soffermandosi anche sugli elementi comparativi della situazione regionale rispetto ad altri territori. I successivi capitoli 4 e 5 approfondiscono, rispettivamente, le forme e gli attori dell'occupazione e l'area della disoccupazione, considerando anche la mancata partecipazione al mercato del lavoro ed il ricorso agli ammortizzatori sociali. Infine, l'ultimo capitolo è dedicato all'analisi della domanda di professionalità che emerge dai dati relativi alle assunzioni.

## **1.2 Il mercato del lavoro tra continuità e discontinuità**

Il quadro che caratterizza la regione a inizio 2015 è segnato ancora da una fase di grande incertezza e testimonia il permanere di difficoltà settoriali, accompagnate da un'elevata instabilità occupazionale e dalla persistenza di fenomeni di criticità sul mercato del lavoro. Se il 2009 è stato l'anno di massima crisi per il sistema regionale, il biennio 2012-2013 ha rappresentato una nuova punta nelle difficoltà, mentre il periodo più recente, anche se in maniera non lineare e pur debolmente, mostra segnali di lento miglioramento. In sostanza, anche la Valle d'Aosta, riflettendo quanto successo in Italia, pur con delle differenze quantitative, ha subito gli effetti del fatto per cui le crisi sono state in realtà due (*double dip*) successive, interrotte da un breve periodo di arresto della caduta.

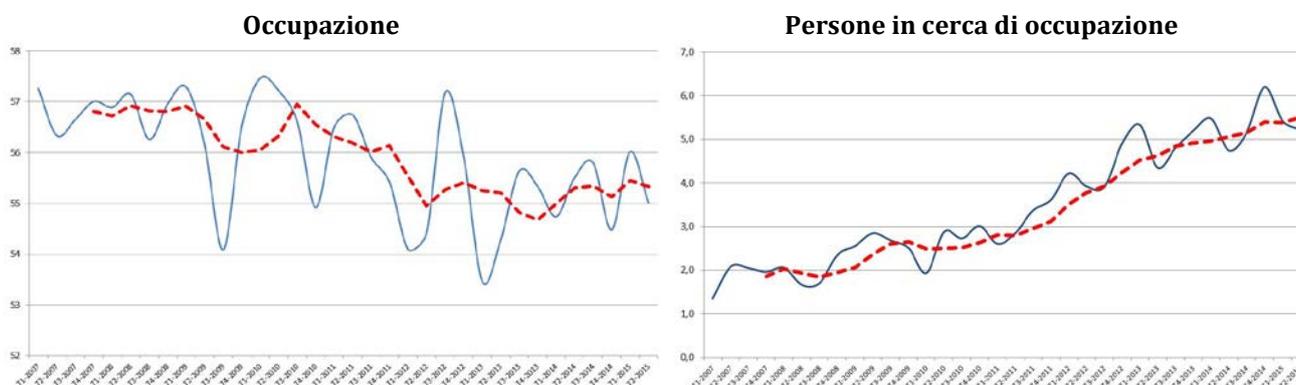
La crisi economica ha contribuito a modificare in profondità anche il profilo del mercato del lavoro valdostano, determinando trend negativi ed elementi di criticità fino ad allora quasi mai sperimentati. Poiché le dinamiche occupazionali negative hanno interessato trasversalmente tutto il territorio italiano, la Valle d'Aosta si colloca in ogni caso ancora tra le regioni in cui sono presenti più elevati livelli di partecipazione e occupazione e contestualmente una minore incidenza della disoccupazione.

Tuttavia, poiché gli effetti della crisi hanno avuto impatti disomogenei, i dati più recenti ci consegnano elementi di continuità e di discontinuità con il recente passato, fattori questi ultimi che pur richiedendo conferme più robuste, sono tuttavia di particolare rilievo per definire le azioni della nuova programmazione regionale delle politiche del lavoro.

### 1.2.1 *Persistenza della crisi e criticità occupazionali: il punto di arrivo dopo un triennio complesso*

Iniziamo con il notare che nel 2014 gli occupati sono mediamente pari a circa 55.100 unità, le forze di lavoro sfiorano le 60.500 unità, mentre l'area della disoccupazione interessa, in media, circa 5.400 unità. Rispetto al 2011 si registra una contrazione significativa degli occupati (-1,8%, pari ad una riduzione di circa 1.000 unità), a cui si affianca un aumento della partecipazione, in quanto le forze lavoro sono cresciute del 2,2%. Il combinato di queste due variazioni ha quindi determinato un nuovo e sensibile ampliamento delle persone in cerca di occupazione, passate da circa 3.100 unità, alle richiamate circa 5.400 dell'ultimo anno. Rispetto ai livelli pre-crisi (anno 2007), sono stati persi nel complesso circa 1.700 posti di lavoro (-3%), mentre le forze di lavoro sono cresciute del 3,2% e l'area della disoccupazione si è ampliata di quasi tre volte (graf. 1.1 e tav. 1.1).

**Graf. 1.1 - Occupazione e disoccupazione; 2007-2015; valori assoluti e destagionalizzati**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

I principali indicatori del mercato del lavoro ci permettono di chiarire meglio il quadro. I trend del periodo 2011-2014 hanno, infatti, determinato un aumento del tasso di attività (15-64 anni), passato dal 70,7%, al 72,8%, una caduta contenuta del tasso di occupazione 15-64 anni (dal 66,9% al 66,2%), a fronte di un nuovo sensibile aumento del tasso di disoccupazione, passato dal 5,3%, all'8,9%. Analogamente, rispetto al periodo pre-crisi, osserviamo un aumento del tasso di attività (15-64 anni), dal 70,5% al 72,8%, una contrazione del tasso di occupazione (15-64 anni) di circa 2 punti percentuali ed un

incremento del tasso di disoccupazione, passato da una soglia quasi fisiologica (3,2%), a livelli quasi mai osservati in Valle d'Aosta (8,9%) (tav. 1.1).

Ad una disaggregazione in base al genere, si può notare come gli andamenti occupazionali più negativi si riferiscano alla componente maschile, che tra il 2011 ed il 2014 vede ridurre i propri livelli occupazionali del -3,2% (-7,9% rispetto ai livelli pre-crisi), a fronte di una sostanziale stazionarietà di quella femminile (-0,1%), che però risulta in espansione rispetto al 2007 (+3,7%). Inoltre, la partecipazione maschile (+1,2%) cresce a ritmi inferiori di quella delle donne (+3,3%) e, infine, anche la disoccupazione evolve più velocemente nel caso degli uomini, tanto che questa ultima componente ne spiega circa il 60% della crescita complessiva.

A completamento del quadro generale, è poi utile ricordare che le forze di lavoro potenziali<sup>2</sup> sono anch'esse in crescita, in quanto tra il 2011 ed il 2014 si sono incrementate di circa 700 unità, ma l'aumento è di ben 1.600 persone rispetto al 2007, attestandosi a fine periodo a circa 3.200 unità. Nonostante questa condizione permanga prevalentemente femminile (57%), in entrambi i periodi considerati la crescita è dovuta in particolare alla componente maschile (tav. 1.1).

D'altro canto, questi risultati non sono che una conseguenza del fatto che il quadro macroeconomico sconta la difficile congiuntura economica, nazionale ed internazionale, sostanziata in una debolezza della domanda aggregata, solo parzialmente attenuata dalla crescita dell'export. Lo stesso tessuto produttivo esce sensibilmente ridimensionato da questa fase difficile e complessa, tanto che il numero delle imprese attive si è ridotto del -5,2% rispetto al 2011 e del -8,9% rispetto al 2007. In termini assoluti, a fine 2014 lo stock delle imprese attive ammonta a 11.650, contro le circa 12.800 del 2007 e le circa 12.300 del 2011.

Le dinamiche che hanno interessato in questo periodo il mercato del lavoro valdostano sono relativamente nuove per la Valle d'Aosta, che da molti anni non conosceva tensioni occupazionali così rilevanti. Nonostante l'eccezionalità dei trend negativi e pur in presenza di forti tensioni occupazionali, i principali indicatori del mercato del lavoro confermano che la regione si colloca su posizioni di eccellenza nel panorama italiano. In particolare, si può notare che il tasso di occupazione è inferiore soltanto a quello della Provincia di Bolzano, è allineato a quello della Provincia di Trento, è di molto superiore a quello medio italiano, oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord ovest, sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore soltanto a quelli delle Province di Trento e di Bolzano e non molto dissimile a quello della Lombardia.

---

<sup>2</sup> Secondo la definizione introdotta dall'Eurostat, le forze di lavoro potenziali sono un segmento dell'offerta di lavoro costituito dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente. Si tratta di una componente di rilievo, in quanto potenzialmente contigua al mercato del lavoro, molto vicino all'area della partecipazione attiva, tanto che non si può escludere a priori che molti dei soggetti che vi rientrano siano effettivamente interessati al lavoro, ma sarebbero formalmente esclusi dall'area della disoccupazione in ragione delle modalità di classificazione internazionali delle condizioni occupazionali.

La congiuntura più recente, sebbene richieda una certa cautela nella sua valutazione, evidenzia alcuni, quanto modesti, segnali di miglioramento che denotano, quanto meno, in generale un arresto della caduta e, nello specifico, una risalita dell'occupazione e un rallentamento nella crescita della disoccupazione (graf. 1.1).

### **1.2.2 L'onda lunga della crisi: un quadro eterogeneo**

Nel punto precedente si è fatto cenno al fatto che l'andamento occupazionale appare differenziato per genere, con performance peggiori per la componente maschile. Si tratta di un peggioramento relativo, con una caduta importante dei livelli occupazionali ed un ampliamento decisamente più elevato dell'area della disoccupazione, ma anche qualitativo, con una crescita dell'instabilità e della flessibilità maggiore per gli uomini rispetto al segmento femminile del mercato del lavoro. Queste dinamiche hanno determinato una riduzione delle diseguglianze di genere, aspetto questo ultimo che va valutato ovviamente in termini positivi, ma che è avvenuto soprattutto in ragione del fatto che la crisi ha avuto un carattere prevalentemente maschile.

La relativa eterogeneità dei trend, aspetto che riflette anche le tendenze nazionali, non è limitata al genere, ma ha invece uno spettro ben più ampio, in quanto emerge rispetto a svariate dimensioni. Disomogeneità si osservano, infatti, anche con riferimento alla posizione lavorativa, considerato che la contrazione degli occupati nel corso del periodo più recente (2011-2014) è spiegata prevalentemente dalla caduta del lavoro dipendente (-2%), sebbene una contrazione interessi anche il lavoro indipendente (-1,3%). In ogni caso, circa l'80% della riduzione dello stock dell'occupazione è spiegata dal lavoro dipendente. Per contro, rispetto al periodo pre-crisi, la caduta occupazionale è dovuta in particolare al lavoro indipendente (-9,4%), soprattutto quello afferente la componente femminile (-11,4%), mentre gli occupati dipendenti mostrano un calo marginale (-0,3%). Si deve tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che l'occupazione dipendente riguarda poco meno di tre quarti degli occupati (tav. 1.1).

In sostanza, il lavoro indipendente ha avuto una caduta più importante nella fase più acuta della crisi, mentre l'occupazione alle dipendenze sembrerebbe mostrare le maggiori criticità nel corso dell'ultimo quadriennio, in concomitanza con una nuova punta negativa della dinamica occupazionale relativa al biennio 2012-2013 e con l'incerta fase congiunturale che ne è seguita. Occorre però sottolineare che, in termini assoluti, tra il 2007 ed il 2014 il lavoro indipendente ha in ogni caso perso circa 1.600 posti di lavoro, mentre la variazione degli occupati dipendenti è nel complesso del tutto marginale, ma in ragione di un bilancio tra la crescita registrata fino al 2011 e il successivo saldo negativo di circa 800 posti di lavoro rilevato tra il 2011 ed il 2014 (tav. 1.1).

**Tav. 1.1 - Valle d'Aosta; principali dati ed indicatori del mercato del lavoro regionale; valori assoluti e percentuali; 2007, 2011 e 2014 (\*)**

<b>TOTALE</b>	<b>2007</b>	<b>2011</b>	<b>2014</b>
<b>Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione (valori assoluti in migliaia)</b>			
Forze di lavoro	58,7	59,3	60,5
Forze di lavoro potenziali	1,7	2,6	3,2
Occupati	56,8	56,1	55,1
Occupati dipendenti	40,3	41,0	40,2
Occupati indipendenti	16,5	15,1	14,9
Persone in cerca di occupazione	1,9	3,1	5,4
Assunzioni	nd	41,6	38,9
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	5,7	3,9
<b>Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali)</b>			
Tasso di attività (15-64 anni)	70,5	70,7	72,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	68,2	66,9	66,2
Tasso di disoccupazione	3,2	5,3	8,9
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	5,4	8,9	13,1
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	11,2	15,2	19,1
Incidenza % occupati part time	12,2	12,8	16,7
Incidenza % occupati tempo determinato	12,7	12,8	13,7
<b>MASCHI</b>	<b>2007</b>	<b>2011</b>	<b>2014</b>
<b>Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione (valori assoluti in migliaia)</b>			
Forze di lavoro	33,3	32,7	33,1
Forze di lavoro potenziali	0,5	0,9	1,4
Occupati	32,6	31	30
Occupati dipendenti	21,6	21,0	20
Occupati indipendenti	10,9	10	10
Persone in cerca di occupazione	0,8	1,7	3,1
Assunzioni	nd	20,0	18,3
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	2,8	2,0
<b>Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali)</b>			
Tasso di attività (15-64 anni)	78,3	77	79
Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,4	72,9	71,5
Tasso di disoccupazione	2,4	5,2	9,3
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	3,5	7,4	12,6
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	7,4	13,4	18,3
Incidenza % occupati part time	3,7	3,1	6,9
Incidenza % occupati tempo determinato	11,9	11,6	14,0
<b>FEMMINE</b>	<b>2007</b>	<b>2011</b>	<b>2014</b>
<b>Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione (valori assoluti in migliaia)</b>			
Forze di lavoro	25,3	26,6	27,5
Forze di lavoro potenziali	1,2	1,7	1,8
Occupati	24,3	25,2	25,2
Occupati dipendenti	18,7	20,1	20,2
Occupati indipendenti	5,5	5,1	4,9
Persone in cerca di occupazione	1,1	1,4	2,3
Assunzioni	nd	21,6	20,6
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	2,9	1,9
<b>Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali)</b>			
Tasso di attività (15-64 anni)	62,3	64,2	66,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	59,7	60,8	60,8
Tasso di disoccupazione	4,2	5,3	8,4
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	7,8	10,6	13,7
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	15,3	17,0	19,9
Incidenza % occupati part time	23,7	24,7	28,3
Incidenza % occupati tempo determinato	13,6	14,2	13,5

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

(\*) Le somme di alcuni aggregati potrebbero non corrispondere, in ragione degli arrotondamenti dei valori alle migliaia

Differenze più significative si osservano poi con riferimento all'orario di lavoro, considerato il rilevante incremento dell'occupazione part-time, sia con riferimento al 2007 (+32,2%), sia rispetto al 2011 (+28,2%), a fronte di un andamento opposto del lavoro a tempo pieno che mostra saldi negativi in entrambi i periodi. Poiché l'espansione degli occupati con orario ridotto non è stata sufficiente a compensare la caduta del lavoro a tempo pieno, il saldo finale determina la contrazione dei posti di lavoro complessivi di cui si è detto in precedenza. Inoltre, contrariamente a quanto osservato in periodi precedenti, questi trend interessano entrambi i generi, anzi la velocità di crescita delle occupazioni part-time maschili è maggiore di quella relativa alla componente femminile. Tuttavia, poiché la percentuale di donne occupate a tempo parziale è superiore di oltre quattro volte quella maschile, il rapporto di femminilizzazione di queste posizioni lavorative resta molto elevato (77,5% nel 2014).

Ulteriori aspetti di eterogeneità riguardano il carattere dell'occupazione. Infatti, rispetto ai livelli pre-crisi, l'occupazione a tempo indeterminato si è ridotta del -1,5%, a fronte però di una riduzione di quasi il 10% nel caso del segmento maschile e di un incremento dell'8,2% di quello femminile, mentre quella a tempo determinato cresce dell'8,1% (+8,5% per gli uomini, +7,6% per le donne). Ne consegue che l'incidenza del lavoro a termine nel complesso cresce di un punto percentuale, ma per gli uomini passa dall'11,9% al 14%, mentre per le donne si riduce leggermente (da 13,6% al 13,5%). Un andamento analogo si osserva anche con riferimento alle variazioni tra il 2011 ed il 2014, seppure a fronte di variazioni quantitativamente diverse.

Se la prospettiva di stock testimonia della tendenza alla crescita del lavoro a tempo determinato, è tuttavia con la prospettiva di flusso che è possibile valutare con maggiore chiarezza questa peculiarità del mercato del lavoro. I dati delle assunzioni, infatti, consentono di evidenziare come nel 2014 quasi il 90% della domanda di lavoro di flusso è rappresentato da rapporti di lavoro a tempo determinato. Notiamo che il lavoro a termine interessa maggiormente, ma marginalmente, la componente femminile (90%) rispetto a quella maschile (89,2%) e i giovani rispetto agli adulti. Osserviamo inoltre che, così come per i dati di stock, nel periodo 2011-2014 l'incidenza degli assunti con contratto a tempo determinato è crescente, considerato che è passata dall'86,4%, all'89,9%, anche se in termini assoluti il valore massimo è stato toccato nel 2012. L'introduzione di alcune recenti norme sembrerebbe avere arrestato questa tendenza, mostrando una crescita tendenziale delle assunzioni con contratti a tempo indeterminato.

Un ulteriore aspetto che mostra trend eterogenei riguarda il ricorso a manodopera esterna alla nostra regione. Si tratta di un fenomeno che rispetto al mercato del lavoro regionale ha una natura congiunturale, per cui tendenzialmente aumenta nelle fasi espansive e si riduce nelle altre. Il periodo di osservazione è in questo caso piuttosto limitato, in quanto legato ai dati delle comunicazioni obbligatorie, per potere sostenere attraverso evidenze statistiche robuste se questa tendenza è confermata anche dai dati più recenti. Tuttavia, si può notare che tra il 2011 ed il 2014 la flessione della domanda è decisamente più accentuata per i non residenti (-11,3%) rispetto ai residenti (-5,9%), il che porta comunque a ridurre, seppure in

misura modesta, la quota di forza lavoro per la quale si fa ricorso a bacini di impiego extraregionali, che passa dal 16,3%, al 15,5%.

Il ricorso a bacini di impiego extraregionali non coincide con un altro aspetto importante delle dinamiche occupazionali, ovvero l'utilizzo di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale. Infatti, proprio in ragione dei trend demografici, molti cittadini stranieri sono da tempo residenti in Valle d'Aosta. Pertanto, solo una parte dei lavoratori stranieri va considerato come un effettivo ricorso ad un bacino di impiego diverso da quello locale.

Complessivamente nel 2014 le assunzioni di stranieri residenti in Valle d'Aosta incidono per circa il 16% sul totale degli avviamenti. Tuttavia, la stragrande maggioranza di queste assunzioni (83,2%) riguarda stranieri che risiedono nella nostra regione, pertanto forza lavoro a tutti gli effetti regionale. Notiamo altresì che tra il 2011 ed il 2014 le assunzioni di cittadini stranieri si sono contratte del 17,8%, ovvero una variazione più che doppia rispetto a quella complessiva (che ricordiamo essere stata del -6,7%), e questa riduzione ha interessato in misura quasi analoga, sia gli stranieri residenti che quelli non residenti.

Gli aspetti fino a qui illustrati testimoniano ampiamente dell'eterogeneità degli effetti che nel periodo considerato si sono verificati nel mercato del lavoro regionale. Tuttavia, è sotto il profilo settoriale e con riferimento a quello generazionale che si evidenziano i tratti maggiormente distintivi dei trend.

Alla luce della disaggregazione settoriale osserviamo, infatti, che per il settore primario si registrano saldi fortemente negativi in entrambi i periodi considerati (-11,1% rispetto al 2011 e -14,4% rispetto al 2008), anche se occorre ricordare che il peso occupazionale dell'agricoltura è modesto.

Una perdita occupazionale riguarda anche il complesso del settore industriale che, sebbene si rilevi una sostanziale stazionarietà rispetto al 2011 (+0,4%), mostra una sensibile perdita rispetto al 2008 (-16,3%). Inoltre, va sottolineato che le costruzioni evidenziano saldi fortemente negativi e costanti per tutti i periodi considerati (-17,1% rispetto al 2011 e -23,7% rispetto al 2008), pari ad una perdita occupazionale tra il 2008 ed il 2014 stimabile in circa 1.700 posti di lavoro, mentre l'industria in senso stretto evidenzia un significativo recupero nell'ultimo periodo (+21,6% rispetto al 2011), a fronte però di una rilevante contrazione rispetto al 2008 (-9,1%), che porta ad un saldo comunque negativo rispetto ai livelli pre-crisi valutabile in una perdita pari a circa 700 posti di lavoro.

Infine, per i servizi si osserva una contrazione contenuta rispetto al 2011 (-2%), a fronte però di una crescita rispetto al 2008 (+2,5%), il che determina un saldo complessivamente positivo di circa 1.000 posti di lavoro aggiuntivi. Guardando ai diversi comparti che compongono il settore terziario, si può notare che il settore turistico-commerciale presenta saldi negativi in entrambi i periodi presi in esame (-8,2% rispetto al 2011 e -1,6% rispetto al 2008), mentre le altre attività dei servizi mostrano saldi positivi, seppure in rallentamento (+0,7% rispetto al 2011 e +4,2% rispetto al 2008).

Anche l'analisi della domanda di lavoro di flusso ci conferma, in analogia con i dati di stock, che i trend delle assunzioni appaiono anch'essi eterogenei con riferimento alle diverse attività economiche, anche se sotto questo profilo, tra il 2011 ed il 2014, tutti i settori registrano saldi negativi. Tuttavia, se le assunzioni del settore primario e quelle del secondario si contraggono di circa il -31%, la contrazione di quelle del terziario è limitata al -2,2%; d'altro canto, quasi il 50% della caduta degli avviamenti è spiegata dal settore industriale. Passando ad un'analisi più analitica, notiamo che nel periodo considerato le attività manifatturiere e le costruzioni mostrano una riduzione della propria domanda di flusso del -31%, ma contrazioni non molto dissimili in termini quantitativi si osservano anche per il commercio (-32,8%), per le attività immobiliari (-29,6%), per le altre attività dei servizi (-30,6%); un saldo negativo rilevante riguarda poi la pubblica amministrazione (-24,8%). Una perdita, sebbene più contenuta, è evidenziata anche dalle attività ricettive e della ristorazione (-17,3%). Per contro, la domanda di flusso risulta in espansione limitatamente ai servizi di informazione e comunicazione, anche se occorre però segnalare che si tratta di un dato fortemente condizionato da un evento specifico realizzato nel 2014, di cui si dirà meglio in seguito, e che pertanto il risultato va interpretato con cautela, e al noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese (+24%).

In sintesi, l'onda lunga degli effetti della crisi ha portato a dare impulso al processo di terziarizzazione dell'occupazione che, sebbene si sia recentemente rallentato per l'effetto combinato di una peggiore performance del settore dei servizi, in particolare del comparto turistico-commerciale, e di risultati migliori del settore secondario, dovuti nello specifico all'industria in senso stretto, alla fine del periodo mostra in ogni caso un ampliamento dei livelli occupazionali, non sufficiente però a compensare i saldi negativi originatisi negli altri settori produttivi.

Venendo all'aspetto generazionale, l'andamento dell'occupazione è estremamente differenziato a seconda dell'età. Infatti, sia con riferimento al periodo 2007-2014, sia prendendo in esame l'ultimo quadriennio, emerge che i livelli occupazionali si contraggono in misura maggiore nelle classi di età inferiori ai 45 anni, ed in particolare nelle fasce 15-24 anni e 25-34 anni, mentre nelle successive si osservano saldi positivi. In particolare, gli occupati della classe 15-24 anni si riducono del -17,4% rispetto al 2011 e di oltre un terzo rispetto al 2007 (-36,5%), mentre la contrazione di quelli della classe 25-34 anni è del -14,6% con riferimento al 2011 e del -30,1% dal 2007. Inoltre, si deve notare che circa il 60% della caduta della domanda di lavoro di flusso è ascrivibile alle fasce di età inferiori ai 25 anni, ma che un altro terzo è invece dovuta alle classi 35-44 anni. Queste variazioni hanno avuto ovviamente importanti ripercussioni sui relativi tassi di occupazione, tanto che per la classe 15-24 anni il valore dell'indicatore si è sensibilmente ridotto, passando dal 32,4%, al 19,8%, mentre quello relativo alla classe 25-34 anni si è contratto di circa 10 punti percentuali e quello inerente la fascia 35-44 anni di circa 5 punti percentuali.

I dati precedenti necessitano tuttavia di alcuni chiarimenti e precisazioni. In particolare, rispetto alla fascia di età 15-24 anni, si deve osservare che si tratta di un segmento del

mercato del lavoro ancora interessato da percorsi di istruzione e formazione, tanto che le forze di lavoro in questa fascia di età nel periodo in esame si sono sensibilmente ridotte (-13,8%), contrariamente al dato generale della partecipazione che abbiamo invece visto essere in aumento (+2,4%) e a fronte di un aumento stimato della popolazione di quella specifica classe di età (+4,7%). D'altra parte, proprio perché le forze di lavoro in età 15-24 si riducono meno degli occupati nella stessa classe di età, il relativo tasso di occupazione registra una contrazione. Parallelamente, gli inattivi nella corrispondente fascia di età sono cresciuti di ben il 14,5%. In sostanza, sebbene non vada sottovaluta la rilevante perdita di posti di lavoro, è necessario sottolineare che parte della caduta è spiegata con la contrazione della partecipazione e va ricordato, in ogni caso, che meno di un terzo della popolazione 15-24 anni partecipa al mercato del lavoro. Una minore partecipazione al mercato del lavoro dei giovani in età 15-24 anni può però essere letta anche in termini positivi, poiché si può ipotizzare una prosecuzione dei percorsi scolastici ed un innalzamento della scolarità della forza lavoro regionale.

Decisamente più problematica appare invece la situazione delle persone tra 25 e 44 anni, in quanto ci riferiamo ad una parte della forza lavoro che nel 2014 è pari a quasi la metà del complesso della popolazione attiva. La contrazione occupazionale di questo segmento, sebbene in termini relativi appaia più contenuta e nonostante si evidenzino tassi di occupazione molto elevati, è in valore assoluto decisamente più rilevante di quella dei giovani 15-24 anni, a cui si deve aggiungere un'altrettanto rilevante contrazione della partecipazione, che se da un lato ha permesso di contenere la caduta del tasso di occupazione, dall'altro segnala un significativo effetto di scoraggiamento.

Nel caso della fascia compresa tra i 45 ed i 64 anni, sebbene mostri una crescita dei propri livelli occupazionali, a fronte però di un incremento della partecipazione più elevato che ha determinato un aumento delle persone in cerca di occupazione, occorre considerare che una parte di essa è in realtà a rischio di perdita del posto di lavoro o comunque potrebbe essere sovrastimata, considerato l'elevato ricorso agli ammortizzatori sociali che ha interessato il periodo in esame. Infatti, in ragione delle classificazioni statistiche, le persone che ad esempio beneficiano della cassaintegrazione guadagni vengono comunque conteggiate tra gli occupati.

In sintesi, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, ovvero i soggetti sociali che si presentano sul mercato del lavoro per ultimi. A ciò si deve anche aggiungere che alcune recenti riforme, in particolare quella pensionistica, hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, che a sua volta ha generato un ridimensionamento della domanda di lavoro sostitutiva che si compone principalmente di giovani. Per contro, la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda, il che ha determinato una crescita delle persone in cerca di occupazione di questa fascia di età. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni. Va peraltro notato che si tratta di trend non molto dissimili da

quelli registrati per altre realtà, pur presentando alcune differenze quantitative, talvolta anche rilevanti.

### ***1.2.3 Tendenze consolidate e nuovi elementi di attenzione***

Venendo ai punti di continuità e di discontinuità, vale intanto la pena precisare che questi concetti non richiamano necessariamente aspetti positivi o negativi, in quanto si possono avere specificità che permangono e che rappresentano fattori critici per il mercato del lavoro, così come non in tutti i casi i punti di cesura segnano dei cambiamenti che introducono caratteristiche positive. Come vedremo, infatti, il periodo in esame si caratterizza per la compresenza di continuità e discontinuità, i cui risvolti sono da valutare puntualmente rispetto alle singole dimensioni considerate.

Ciò premesso, un primo elemento di continuità che emerge riguarda il fatto che i principali indicatori confermano per il mercato del lavoro regionale un posizionamento tra i migliori nel panorama nazionale, nonostante che gli effetti della crisi non lo abbiano risparmiato e pur in presenza di difficoltà proprie del sistema produttivo regionale.

In sostanza, sotto il profilo strutturale il mercato del lavoro regionale, pur essendo peggiorato in termini relativi, evidenzia una tenuta della sua struttura generale. Nello specifico, in una comparazione con alcune realtà regionali, si può notare che il tasso di occupazione è inferiore a quello della Provincia di Bolzano, è allineato a quello della Provincia di Trento, ma è di molto superiore a quello medio italiano, oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord ovest, sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore soltanto a quelli delle Province Trentine e non molto dissimile da quello della Lombardia.

A questo proposito è anche utile prendere a riferimento gli obiettivi quantitativi fissati dall'Unione Europea con la Strategia Europa 2020. Il target specifico del lavoro si propone per il 2020 che la quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni raggiunga il 75%. L'obiettivo nazionale è invece fissato al 67-69%. Nel 2014 il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è pari al 70,7%, quindi già al di sopra del target nazionale previsto per il 2020 e non molto lontano dal target europeo. Osserviamo altresì che il dato regionale è attualmente superiore, sia di quello medio europeo (69,2% UE28), sia di quello italiano (59,9%), oltre che di quello del nord ovest nel suo complesso (68,3%) e di quelli delle singole regioni componenti la ripartizione, mentre è inferiore di quelli delle Province di Trento (71,1%) e di Bolzano (76,1%).

In secondo luogo, due processi caratterizzanti da tempo il mercato del lavoro regionale trovano conferme anche dopo l'impatto della crisi internazionale. Ci riferiamo alla femminilizzazione ed alla terziarizzazione del mercato del lavoro.

Rispetto al primo aspetto si può notare che la partecipazione femminile tra il 2007 ed il 2014 è cresciuta di oltre 4 punti percentuali e di oltre 2 punti nel solo triennio 2011-2014, attestandosi a fine periodo al 66,5%. Poiché i tassi di attività degli uomini hanno evidenziato una minore dinamicità, il differenziale di partecipazione tra donne e uomini è andato riducendosi.

Anche rispetto alla dimensione occupazionale, il processo di femminilizzazione appare significativo. Il tasso di occupazione (15-64 anni) delle donne è cresciuto di 1,2 punti tra il 2007 ed il 2014 ed è rimasto sostanzialmente stabile (+0,1) nell'ultimo quadriennio, arrivando tuttavia al 60,8%, mentre negli stessi periodi quelli della componente maschile si contraggono. Parallelamente, si deve notare che il tasso di femminilizzazione degli occupati passa dal 42,7% del 2007, al 44,9% del 2011, per arrivare al 45,6% del 2014. La femminilizzazione della domanda di lavoro di flusso appare ancora più consistente, essendo nel 2014 pari al 53%, livello questo ultimo sostanzialmente quasi costante dal 2009, pur con qualche oscillazione. Considerati gli andamenti divergenti tra donne e uomini, anche in questo caso il differenziale di genere, pur risultando ancora significativo, è andato riducendosi.

Venendo alla disoccupazione, osserviamo che la crisi ha determinato una minore presenza femminile tra le persone in cerca di occupazione, tanto che il tasso di femminilizzazione passa dal 57,5% del 2007, al 42,8% del 2014, ma tale inversione si era già realizzata a partire dal 2011.

Ciò detto, resta il fatto che il segmento femminile dalla forza lavoro permane sottorappresentato nel mercato del lavoro regionale, risulta distribuito in maniera disomogenea settorialmente e professionalmente, costituisce uno dei principali attori dei rapporti di lavoro flessibili e appare ancora fortemente segregato rispetto ai livelli di responsabilità. Va altresì ricordato che, sebbene in contrazione, le donne costituiscono ancora la componente principale delle forze di lavoro potenziali, oltre a mostrare livelli di mancata partecipazione al mercato del lavoro superiori a quelli maschili.

In merito alla terziarizzazione si è in precedenza visto che nel complesso e in linea tendenziale, rispetto al periodo pre-crisi e al netto di andamenti congiunturali talvolta diffusi, la crisi ha influito negativamente in misura maggiore sul settore secondario rispetto al terziario, il che ha portato ad un rafforzamento di questo ultimo. Il peso occupazionale del settore terziario è, infatti, passato dal 70,6% del 2008, al 74,6% del 2014. Va comunque considerato che la complessa articolazione dei servizi porta a risultati diversi tra comparto e comparto. Ad esempio, il peso del settore turistico commerciale resta sostanzialmente invariato (dal 20,6% del 2008 al 20,9% del 2014), mentre quello delle altre attività dei servizi si incrementa di quasi quattro punti percentuali.

A livello settoriale, se in generale si conferma la tendenza alla terziarizzazione, una modificazione importante del mercato del lavoro regionale è invece certamente dovuta alla minore capacità di occupazione del settore pubblico. In questo caso, infatti, le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno sensibilmente ridotto i fabbisogni occupazionali,

diretti ed indiretti, del comparto pubblico, sia attraverso il contenimento del turnover, sia attraverso norme di natura amministrativa e finanziaria. Al di là degli andamenti quantitativi, di cui si ha una chiara evidenza, ciò che tuttavia emerge è che questo aspetto va letto come un punto di cesura rispetto al passato, in quanto, almeno nel breve periodo, non sembrerebbero evidenziarsi elementi che possano portare a modifiche significative di questo quadro.

I dati del periodo confermerebbero inoltre la grande mobilità che caratterizza il mercato del lavoro locale. A questo proposito si deve notare che, non solo l'incidenza dell'occupazione a tempo indeterminato si contrae, ma la quota di assunzioni con contratto a tempo determinato è crescente e si mantiene elevatissima. Certamente occorre tenere conto del fatto che su questi aspetti potranno influire le nuove norme introdotte recentemente dal Governo italiano, dei cui effetti si farà cenno, ma la diversa composizione percentuale tra dato di stock, dove il lavoro a termine pesa per circa il 14%, e dati relativi alle assunzioni, dove invece l'occupazione a termine rappresenta la quasi totalità degli ingressi, suggerisce che l'occupazione a termine sempre più interessi un segmento specifico e a sé stante delle forze di lavoro, cristallizzando conseguentemente un "dualismo" del mercato del lavoro.

Certamente nel mercato del lavoro regionale l'elevata mobilità sui posti di lavoro trova una parziale giustificazione nel lavoro stagionale, il quale senza dubbio dà luogo ad un innalzamento del turnover complessivo e interessa probabilmente un nucleo di lavoratori che si rinnova solo in misura modesta, ma parimenti ciò non esaurisce le possibili spiegazioni di tale fenomeno. Pertanto, in attesa di valutare i reali impatti delle recenti riforme, si può tuttavia da subito ipotizzare che gli effetti di stabilizzazione potrebbero interessare solo una parte dei lavoratori con occupazione a termine.

Anche la disoccupazione presenta contemporaneamente aspetti di cambiamento rispetto ai periodi pre-crisi, che tuttavia non siamo ancora in grado di valutare se e quanto duraturi essi potranno essere, e caratteri di continuità. Ci riferiamo al fatto che rispetto al periodo antecedente la crisi l'area della disoccupazione si caratterizza per essere prevalentemente maschile, mentre in precedenza era composta in maggioranza da donne. Per contro, nonostante i giovani siano stati toccati maggiormente dagli effetti della crisi, è aumentata l'incidenza delle classi di età superiori, confermando quindi che gli adulti costituiscono il segmento più importante tra le persone in cerca di occupazione. Considerato che le difficoltà economiche non sembrano essere ancora completamente superate, nel medio periodo ci si può però attendere un aumento delle criticità proprio per i segmenti più adulti, in quanto una buona parte di essi oggi è ancora coperto dagli ammortizzatori sociali e quindi statisticamente non compare tra le persone in cerca di occupazione. D'altro canto, gli iscritti di flusso evidenziano già una crescita maggiore per gli ultracinquantenni.

Rispetto alla domanda di lavoro, si conferma nella sostanza innanzitutto la natura congiunturale del reperimento di forza lavoro presso bacini di impiego extraregionali, che infatti si riduce nel periodo considerato che, come abbiamo detto, si caratterizza per una caduta della domanda.

Un'inversione di tendenza si osserva invece rispetto alla composizione dell'occupazione per tipologia di orario di lavoro. Abbiamo, infatti, visto che rispetto agli anni pre-crisi l'occupazione a orario ridotto registra un sensibile aumento che riguarda entrambi i generi, e che anzi la velocità di crescita per la componente maschile è superiore di quella femminile, mentre per gli uomini si osserva una caduta più importante dell'occupazione full time rispetto a quella delle donne. Se nel caso del segmento femminile l'aumento dell'occupazione part-time non costituisce una novità, esso lo è invece per gli uomini. Presumibilmente, date le specificità degli andamenti del periodo, potrebbe trattarsi di un aggiustamento congiunturale. Tuttavia, se anche esso si modificherà nel tempo, gli effetti che questo risultato produce sono immediati. Ci riferiamo certamente agli aspetti sociali del fenomeno e all'impatto sulla dimensione familiare, ma soprattutto ai risvolti economici sulle retribuzioni che esso comporta, su cui torneremo in seguito.

Elemento di novità per il mercato del lavoro regionale è, inoltre, la crescita dell'offerta di lavoro entro un quadro di volumi occupazionali tendenzialmente decrescenti ed a fronte di un irrigidimento delle uscite generazionali. L'aumento della partecipazione costituisce un punto di discontinuità, in quanto nei periodi pre-crisi essa tendeva a ridursi. In realtà, secondo la teoria del lavoratore scoraggiato, quando l'occupazione cala si dovrebbero generare aspettative negative per la ricerca di lavoro, in ragione delle quali dovrebbe anche diminuire il numero di disoccupati espliciti. Poiché ciò non si sarebbe verificato, una possibile spiegazione di queste tendenze può essere ricercata in un più elevato bisogno di reddito, quale conseguenza delle difficoltà prodotte dalla crisi, considerato l'effetto combinato di minori redditi familiari dovuti alla perdita del lavoro, a fronte di imposizioni fiscali e costi crescenti. Peraltro, se si disaggregano i dati in base al genere, questo cambiamento può anche essere spiegato con il fatto che la crescita dell'occupazione femminile trascina la partecipazione delle donne - in questo senso confermando invece la teoria del lavoratore scoraggiato - che come abbiamo visto nel periodo considerato aumenta, mentre l'incremento delle donne tra le forze di lavoro potenziali avviene ad una velocità inferiore a quella degli uomini: un'ulteriore conferma di cambiamenti profondi che non si limitano al solo mercato del lavoro, ma avranno impatti rilevanti anche sul modello sociale.

Segnaliamo, infine, che queste ultime osservazioni inducono alcune riflessioni su di un punto specifico di rilievo e che costituisce un fattore di novità per il mercato del lavoro regionale. Abbiamo fatto cenno al fatto che i dati relativi ai trend del reddito testimoniano chiaramente di un aumento delle difficoltà incontrate dai residenti.

Alla congiuntura economica sfavorevole si associa un'elevata disoccupazione e un maggior ricorso agli ammortizzatori sociali, a cui a sua volta si affianca una riduzione della dinamica salariale - nel settore privato - e un blocco dei rinnovi salariali - nel settore pubblico. Se a questo si aggiunge il relativo peggioramento della qualità del lavoro e l'aumento di posizioni atipiche, ad esempio, come abbiamo visto, il part-time in particolare degli uomini, risultano chiare le traiettorie che hanno portato a peggiorare le condizioni di reddito degli individui. D'altra parte, si è visto che sempre più persone sono spinte ad attivarsi per cercare lavoro e

questo è probabilmente dovuto anche al fatto che i redditi individuali e famigliari si assottigliano progressivamente.

Il lavoro tradizionalmente viene ritenuto una buona garanzia contro la povertà, ma anche a seguito dei fenomeni richiamati, l'aver un'occupazione non è più una condizione sufficiente per tutelarsi dai rischi di povertà.

Un'occupazione a carattere flessibile, oppure ad orario ridotto, oppure a bassa remunerazione può, infatti, rappresentare un gradino di ingresso per chi entra nel mercato del lavoro. Tuttavia, se questa situazione persiste nel tempo si assiste ad una sorta di "trappola", con implicazioni non secondarie sulle disponibilità economiche degli individui.

Sebbene al momento non ci sia una misurazione puntuale a livello regionale, anche nella nostra realtà il rischio di povertà nell'occupazione è ipotizzabile sia aumentato con la crisi. Seppure indirettamente, questo aspetto ci viene evidenziato dal fatto che cresce il numero delle persone che vive in famiglie in cui nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro, nonostante tale percentuale in Valle d'Aosta sia migliore rispetto ad altre realtà territoriali. Inoltre, anche l'incidenza dei lavoratori dipendenti con paga bassa mostra una crescita tendenziale, sebbene anche in questo caso la situazione della Valle d'Aosta risulti migliore di altre. Infine, la probabilità di transitare da un'occupazione instabile a un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, dopo il picco registrato negli anni pre-crisi, scende e interessa circa un quarto di questo segmento del lavoro. Si tratta di una tendenza che riflette sia quella nazionale, sia quella degli altri territori considerati. Da quanto detto ne consegue che sembrerebbe emergere una fascia di occupati, pur quantitativamente limitata, che se non rientra a pieno titolo nell'area della povertà, certamente è molto contigua ad essa.

#### ***1.2.4 La domanda di professionalità***

La domanda di professionalità può essere utilmente analizzata ricorrendo ai dati di fonte amministrativa, in particolare nel caso specifico ci riferiamo alle informazioni in possesso dei Centri per l'impiego, nello specifico le comunicazioni di assunzioni.

Su queste basi osserviamo che nel 2014 le circa 38.000 assunzioni registrate in Valle d'Aosta hanno interessato oltre 450 profili professionali diversi, tuttavia le prime 30 professioni spiegano circa il 78% del totale della domanda di lavoro di flusso, evidenziando quindi una significativa concentrazione dei fabbisogni professionali delle imprese su di un numero relativamente contenuto di mansioni.

Le professioni maggiormente richieste, a ulteriore testimonianza del processo di terziarizzazione, sono i camerieri ed assimilati, i cuochi ed i commessi di vendita al minuto. Queste tre professioni da sole spiegano quasi un quarto delle assunzioni di lavoratori dipendenti. Tra le professioni per le quali si riscontrano livelli di assunzioni più elevati,

troviamo inoltre gli insegnanti di diversi ordini e gradi, gli addetti all'assistenza personale, i baristi e assimilati, gli addetti agli affari generali, diverse professioni scarsamente qualificate (servizi di pulizia, non qualificati nei servizi di ristorazione, non qualificati in agricoltura, manovali edili, facchini e addetti spostamento merci), addetti all'accoglienza, alcune professioni dell'industria (operatori di macchine utensili automatiche, conduttori di macchinari, muratori), professioni relative ai trasporti (manovratori di impianti di funivia, autisti di taxi e conduttori di veicoli), i collaboratori domestici e assimilati. Inoltre, per ragioni contingenti o specifiche, tra le professioni più richieste figurano i croupiers e professioni assimilate e gli attori, scenografi e sceneggiatori. Va anche notato che tra le 30 professioni più diffuse, 16 presentano livelli di femminilizzazione significativi.

L'analisi della domanda di lavoro per singola professione risente tuttavia di diverse problematiche, ivi comprese quelle relative al corretto ed omogeneo utilizzo della classificazione. Appare pertanto utile prendere in esame la domanda di lavoro ad un livello maggiormente aggregato, ovvero quello relativo alle classi di professioni. Su questa base, sempre con riferimento al 2014, osserviamo che due terzi delle assunzioni riguardano 10 classi professionali. Tra queste, gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione è di gran lunga il gruppo professionale più importante, incidendo per circa il 23% sul totale delle assunzioni.

Poiché la domanda di professionalità è condizionata dai gruppi professionali maggiormente diffusi nel mercato del lavoro, guardando ai gruppi professionali più rilevanti si rischia pertanto di non dare pienamente conto del fatto che in realtà è in atto un progressivo innalzamento del livello di competenze e di qualificazione richieste dalla domanda di lavoro. Pertanto, oltre alle professioni a maggiore qualificazione già presenti tra le prime quindici, se ne deve aggiungere un certo numero, che interessa livelli di qualificazioni differenziati - dagli specialisti ai tecnici, ma anche qualificati nell'ambito delle attività produttive e dei servizi - che complessivamente si può stimare che nel 2014 incidano per circa il 13% sui fabbisogni professionali delle imprese che operano nell'ambito regionale e che in valore assoluto si traducono in circa 5.000 assunzioni. Se a questo valore aggiungiamo gli avviamenti a maggior contenuto professionale già compresi nei primi quindici gruppi professionali, il livello sale a circa 8.600 assunzioni (22,2%). Si tratta in sostanza di un insieme di professioni che se prese singolarmente risultano avere un'incidenza limitata, ma che se al contrario sono considerate globalmente, come abbiamo visto, rappresentano un segmento importante all'interno della domanda di lavoro regionale.

Con riferimento alle variazioni rispetto al 2011, limitando l'analisi ai gruppi professionali più rilevanti, osserviamo che dei 15 più importanti, ben 13 si ritrovano anche nel 2014, il che farebbe supporre una certa stabilità nella composizione della domanda di lavoro di flusso. I due gruppi professionali aggiuntivi rispetto al 2011 sono gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela e gli allevatori e operai specializzati della zootecnia, mentre i due raggruppamenti professionali che avrebbero perso di importanza sono gli artigiani ed

operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli uffici e il personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci.

Tuttavia, si deve anche sottolineare che nonostante vi sia una sostanziale conferma dell'importanza dei gruppi professionali, tra il 2011 ed il 2014 il loro ranking cambia in misura significativa. Il diverso ordinamento suggerisce, ovviamente, una modificazione nel livello dei fabbisogni professionali, che può essere meglio analizzato prendendo in esame le variazioni quantitative intervenute nella domanda di lavoro di flusso distinta per gruppi professionali.

Su queste basi possiamo così notare che i due gruppi professionali più importanti mostrano un livello di assunzioni in contrazione, nonostante siano le professioni per le quali viene espresso il fabbisogno più elevato in entrambi gli anni considerati. La riduzione per gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione è ben al di sopra della variazione media (-16,2%), mentre nel caso professori di scuola primaria è allineata ad essa (-6,4%).

Osserviamo altresì che il volume di assunzioni relativo ai primi 15 gruppi professionali presenta un saldo quasi stazionario (-0,7%) mentre 8 di primi presentano comunque una domanda in espansione.

Tra i gruppi professionali più dinamici, ovvero quelli che presentano variazioni relative più importanti, troviamo: il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., gli specialisti in discipline artistico-espressive, la cui valutazione però come detto necessita una certa cautela, le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, i conduttori di veicoli a motore, gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia. Complessivamente questi gruppi professionali nel 2014 incidono per quasi un quarto sul totale delle assunzioni (24,9%) e spiegano circa un terzo della domanda di lavoro relativa ai 15 gruppi professionali più importanti. Rispetto al 2011 i fabbisogni professionali relativi a questi gruppi professionali sono cresciuti di circa il 54%, d'altra parte nel 2011 essi spiegavano circa il 15% della domanda di flusso totale.

In termini assoluti, i gruppi che hanno visto crescere in misura maggiore la propria domanda sono il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, ristoranti, ecc., le professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, gli specialisti in discipline artistico-espressive, gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia. Per contro, i saldi negativi più rilevanti si osservano per gli esercenti e addetti alla ristorazione, il personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, le professioni qualificate nei servizi personali.